

Conclusione di un breve viaggio nel cinema polacco di oggi

Dal nostro inviato DI RITORNO DA GDANSK — Oltre cento milioni di spettatori l'anno, quindi per cento della produzione sul mercato è costituita di film nazionali, che vengono visti complessivamente, da quasi trenta milioni di persone, cioè da poco meno di un terzo del pubblico totale. Se, dunque, anche in Polonia (la popolazione del paese supera i 35 milioni), si registra una crisi di presenze nelle sale (altro discorso, come da noi, si può fare per le opere trasmesse in TV), il cinema «di casa» sembra godere, in proporzione, maggior favore di quello straniero.

Ben venga il film sul Papa ma ci sono pure gli altri



Andando nel dettaglio, si scopre che, fra i grandi successi degli ultimi anni, fra i titoli attestati, cioè sopra il milione di biglietti venduti, vi sono l'uomo di marmo di Wujda, Camouflage di Zanussi, l'animatore culturale di quel Feliks Falk che ha dato poi conferma, con La chance, del suo polemico talento. I lavori impegnati, insomma, in una riflessione critica sul presente, o sul passato prossimo, trovano larga quanto meritata udienza. Si spiega così, in certa misura, il più ampio spazio concesso ai progetti cinematografici che affrontano temi di attualità.

Del resto, non sempre il dialogo con la Storia rappresenta una fuga da più assillanti problemi. La morte del Presidente del redivivo Jerzy Kawalerowicz, ad esempio, evocando una breve esperienza democratico-borghese della giovane Polonia indipendente, all'inizio degli Anni Venti, prima dell'argomento dei Colonnelli, sembra mettere in luce argomenti non marginali a vantaggio di un allargamento della democrazia socialista (detto per inciso, anche La morte del Presidente ha valicato il milione di spettatori).



Il favore del pubblico polacco, sia pure in una situazione di crisi del mercato, incoraggia i progetti impegnati in uno studio critico del presente e anche del passato

l'immagine non astratta, non metafisica, ma nemmeno «bloccata» per sempre in un determinato periodo storico, d'un microcosmo segregato e perverso, dominato dalla logica dell'esclusione, ordinato secondo una scala gerarchica di valori distorti. Ecco, anche qui si parla di «diversi». E saranno, volendo la mira all'oggi, all'appena ieri, i superstiti abitanti del vecchio quartiere sarsawiese, denominato «Bruga», che, in All'angolo delle vie Brzeska e Capri, del quarantenne Krzysztof Wojciechowski, guardiamo lasciare le loro abitazioni fatiscenti, ma cariche di tanti ricordi personali e magari confortevoli, ma freddi, anonimi, appartenenti della nuova periferia. Un curioso saggio, fra «cinema verità» e inchiesta televisiva (il regista

pure, almeno alcuni dei film da noi apprezzati al Festival nazionale di Gdansk erano belli e pronti per la rassegna lagora, e, l'Espresso è un paio dei suoi collaboratori, visitando Varsavia, hanno avuto, o avrebbero avuto, la possibilità di vederli. Non si tratta però, soltanto, di non perdere appuntamenti del genere, rari o straordinari. Il cinema polacco è davvero ancora troppo poco conosciuto in Italia, benché i più che discreti consensi raccolti dall'«Uomo di marmo» (testo difficile per molti aspetti, e di lunghezza inconsueta) autorizzino qualche ottimistica ipotesi circa le reazioni delle nostre piazze, presuntibilmente sulle del bipolarismo Italia-Stati Uniti, cui soggiacciono e il mercato cinematografico e infinite altre cose. Zanussi — ce lo confermano lui stesso, prima dello stambureggiamento effettuato da qualche foglio nostrano, su ispirazione del polacco — realizza l'annuncio film su Karol Wojtyla, per il quale è previsto un apporto di capitale americano e tedesco occidentale. Ma non si sogna neppure, il regista, mentre si prepara all'impegnativo cemento, di accanimento altri, più personali e forse più congeniali. Noi siamo sicuri che, in ogni caso, non ci troveremo davanti a un ritratto apologetico, a un dipinto enciclopedico: l'intenzione, anzi, è quella d'un quadro collettivo, o «di gruppo», nel quale s'inscrive la figura del futuro Papa, emergendo appena dal travaglio di un'epoca. Non vorremmo, comunque, che si attendesse quell'eccezionale evenienza per accorgersi di quanto si fa, nel campo del cinema («e in altri) ad appena due o tre ore di aereo da Roma. Agge Savioli

buoni del tesoro poliennali 12 per cento scadenza 1° ottobre 1984

rendimento effettivo 13.39 per cento prezzo di emissione per ogni 100 lire di capitale nominale 96.50 cedola semestrale

esenti da ogni imposta presente e futura In pubblica sottoscrizione e in rinnovo dei buoni quadriennali 9% scadenti il 1° ottobre 1979. Le operazioni si effettuano presso la Banca d'Italia, le aziende e gli istituti di credito nonché, limitatamente ai rinnovi, presso gli uffici postali. Per le operazioni di rinnovo, all'atto del versamento dei buoni in scadenza, verrà corrisposto all'esibitore l'importo di L. 3,50 per ogni 100 lire di capitale nominale rinnovato. I nuovi buoni, gli interessi nonché l'importo corrisposto all'atto del rinnovo sono esenti da ogni imposta diretta reale, presente e futura, dall'imposta sulle successioni, dall'imposta sui trasferimenti a titolo gratuito per atti tra vivi e per la costituzione del fondo patrimoniale, nonché dall'imposta sul reddito delle persone fisiche, dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dall'imposta locale sui redditi. Inoltre le cedole di tali buoni sono accettate in pagamento delle imposte dirette dovute allo Stato in qualsiasi periodo del semestre precedente la scadenza di esse. fino al 12 ottobre in pubblica sottoscrizione le operazioni di rinnovo termineranno il 31 ottobre

Un'opera di Vinko Globocar Crudeli suoni della violenza

Dal nostro inviato PERUGIA — La Sagra musicale umbra, nelle sue ultime battute ha presentato al teatro Morlacchi in «prima» per l'Italia, l'opera in un atto Un giorno come un altro di Vinko Globocar. Si tratta di un «racconto» musicale, risalente al 1975, nel quale i protagonisti sono interpretati da alcuni strumentisti (la tuba, il violoncello, il clarinetto contrabbasso, la chitarra, la percussione) e dalla voce di una donna che ricorda la sua vicenda: l'arresto, l'interrogatorio, le torture. Vinko Globocar (1934), inserendosi vivacemente tra la nuova avanguardia musicale, grazie anche al suo trombone, magico non meno che il flauto di Severino Gazzelloni, approda qui — e sembra ad un traguardo illuminante. E' anche il traguardo di un impegno civile, mai separato da quello artistico, ma è anche qualcosa di più. Diamo che Un giorno come un altro si pone quale estremo risvolto di quella tradizione di musiche e diadelle che, a partire dal settecentesco Maestro di cappella arriva fino a Pierino e il lupo di Prokofiev o alle Variazioni di Britten su un tema di Purcell: musiche che rendono familiari i timbri dei vari strumenti.

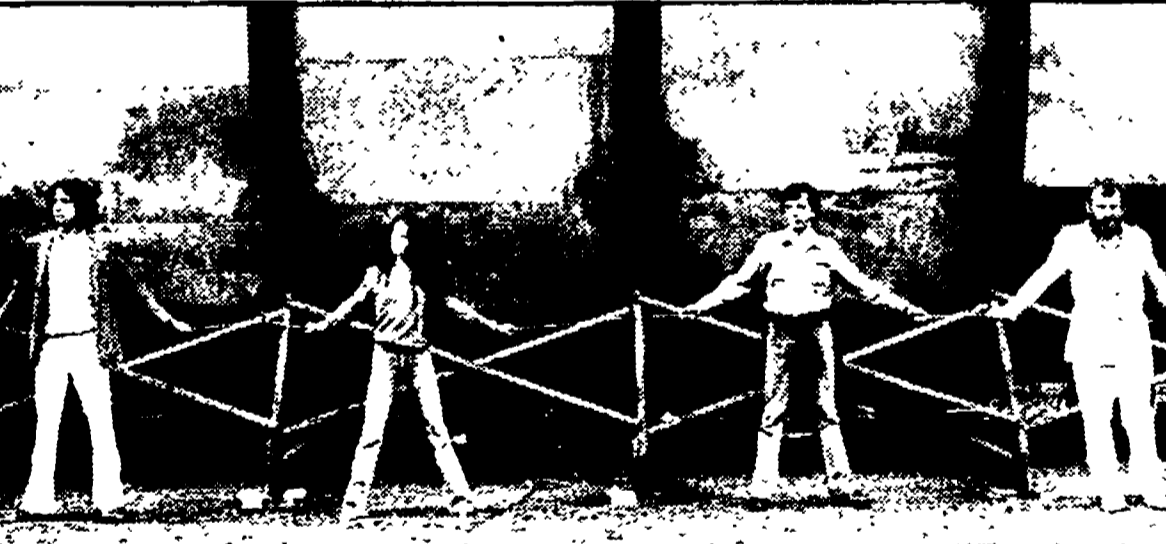
La novità di questa composizione di Globocar è che ora gli strumenti vengono e partecipano a una violenza dell'uomo sull'uomo. Il clarinetto contrabbasso preside il suo timbro a colui che volge l'interrogatorio; il violoncello, con suoni sfasciati, dà il segno di una umanità avvilita; la tuba puntella la legge e la percussione rappresenta coloro che eseguono ordini e torture. La docile chitarra è spronato a un'opinione pubblica costituita da alcuni manichini seduti in silenzio davanti ad un televisore. Gli strumenti di un inganno. Nella realizzazione scenica, curata abilmente da Michel Raffalli, si vedono i musicisti mascherati in goffi costumi. L'ingannevole intreccio sonoro (la percussione è fornita da inediti oggetti: perossi, lacretti, traforati) viene però sovrastato dal canto della donna, proteso ad una vocalità aspra e dolente, più sonora che orna gli registri quasi animaleschi. Ma c'è un «viva la rivoluzione», caparbio e indomito, privo di retorica, che dà il segno di un coraggio eroico e fragile. Soltanto il volto di questa donna è scoperto e sottoposto a qualsiasi maschera. La realizzazione scenica viene dal Théâtre Cronique di Avignone, ed è di alto livello. Lo spettacolo (prodotto anche in collaborazione con l'Accademia Filarmonica, sarà rappresentato a Roma) dura in tutto tre quarti d'ora e questa circostanza potrebbe suggerire di farlo precedere o seguire da una qualche riflessione esplicativa. Il Teatro Morlacchi ha ospitato un pubblico scarso, ma a mano a mano sempre più numeroso, venendo in partecipazione. Un buon successo per Globocar, Raffalli, la compagnia (attori e suonatori) nonché per Diamanda Galtsoff, cantante di straordinaria intensità. Erasmo Valente

Lettera del ministro D'Arezzo

Il ministro del Turismo e dello Spettacolo, on. Bernardo D'Arezzo, ha inviato al nostro giornale la seguente lettera: «Egregio signor direttore, su "L'Unità" di venerdì 28 settembre, a pagina 8, nell'articolo intitolato: "Il cinema va male, il ministro perdona l'altro no letto: "Si è ritirato l'on. Ariosto e lo ha sostituito un dc, il famulino Bernardo D'Arezzo, cinquantasettenne, poeta per diletto, esperto di intermediazione in campo ortofruticolo, ex sottosegretario alle Poste ecc."; ed ancora: "A provocarlo, sarebbe stato D'Arezzo, accentrando nella propria persona funzioni che i suoi predecessori erano soliti delegare per maggior speditezza ai sottosegretari; vale a dire la firma delle deliberazioni decise dalle commissioni di vigilanza Ammesse a non concesso che D'Arezzo voglia fornire alla storia un esempio di pignoleria (ma bene inteso) inquisitivo che può non fidandosi dei commissari incaricati di guidare i film, desidera rivedere i carti sottostanti)», sembra un po' prevevole che sia proprio lui, il

ministro dello Spettacolo, a lasciare impolverare le carte sul tavolo e a mettere così i bastoni tra le ruote a una industria all'erta da svariati anni». «A tal proposito desidero precisare: a) non mi sono mai occupato, né direttamente né indirettamente, di intermediazione, compresa quella ortofruticola; b) per quanto riguarda l'incarico di sottosegretario di ministero per il Turismo e dello Spettacolo non conterrò assolutamente giuridici e paterni espressi dall'articolista: ne ha diritto e facoltà. «Mi preme solo dire che è verissima la convinzione secondo la quale cerco di guardare gli atti con scrupolo, però non è stato fatto che il mio abito lasciati impolverare. Non esiste il fatto, nessunissima licenza arretrata da firmare. Le Commissioni esaminano i film, proprio per evitare qualsiasi interferenza seguendo un protocollo rigido redatto per ordine e data di presentazione. A volte i film vengono presentati in serata e si fanno vedersi approvati in pochi giorni dalla «prima»; dal Patogruppo di Bruno Mazzali e Rosa Di Lucia, un videotape degli Uccelli di A. Cristofari mostrato da Memè Perlini ed esibizioni auto-oro-

Gli spettacoli a Roma organizzati dall'Archi Quel pezzo di città riempito dal teatro



ROMA — Può, potrebbe accadere di tutto, e in effetti qualcosa vi è già accaduto, nel grande spazio di via Sabotino: uno dei cinque punti del cosiddetto «Parco Centrale», realizzato dall'Archi di Roma, con il patrocinio degli Assessorati alla Cultura del Comune della Provincia di Roma, della Regione Lazio e dell'EPT. In via Sabotino infatti — un'area di tre ettari, da anni abbandonata all'ingorgeria di una speculazione edilizia sempre in agguato, «un pezzo di città che manca», come è stata anche definita — oltre alla musica classica (per il jazz il rock vi è il «punto» del Vecchio Mattatoio), ed è scena il teatro, ed in particolare quello variegato e definito d'avanguardia, di sperimentazione o di ricerca. Una sorta di cittadella musicale-teatrale, o se si preferisce una specie di luna-park dalle varie attrazioni, in cui, per restare nella programmazione metafora che sigla l'ingresso dell'area, articolata quanto ambiziosa iniziativa, insieme al fatisco «gatto del Cheshire» (quello inventato da Carroll in Alice nel paese delle meraviglie), hanno partecipato e parteciperanno «all'assedio del Meraviglioso Urbano», teatranti più o meno celebrati e di tanto parlati e discussi e d'avanguardia teatrale romana. Insomma, una intenzionalmente provocatoria e rimpatriata «lunga dodici giorni» (è iniziata il 19 scorso e si concluderà stasera, anzi stanotte, quando il bianco «Camion» di Carlo Quartucci, scaricherà, a sorpresa e Le voci di dentro)», durante la quale, per quanto concerne il teatro, come si accennava all'inizio, è accaduto, può potremmo accadere di tutto. Oltre al già accaduto: gli Insulti al pubblico di Peter Handke, riproposti, dopo parecchi anni dalla «prima»; dal Patogruppo di Bruno Mazzali e Rosa Di Lucia, un videotape degli Uccelli di A. Cristofari mostrato da Memè Perlini ed esibizioni auto-oro-

metallo, lungo undici metri ed alto sette, in cui, tramite traballanti scalette aeree spinte a mano lungo un impervio percorso, vengono immessi uno alla volta, i più impavidi tra gli spettatori, che una volta catturati nel ventre di quella mostruosa macchina, apparentemente «inutile» — una sorta di «macchina celibe» per dirla con Duchamp — vengono costretti dai due teatranti aguzzini (all'azione collaborano, come «complici», Lillo Monachesi e Piero Cegallini), a far ruotare, sempre dall'interno, e a forza di spinta, un ingranaggio del mostruoso aggeglio, vivendo o meglio interpretando in prima persona la metafora concretizzata di un alienante lavoro coatto. Tra gli accadimenti più recenti (diremo in seguito, a conclusione della «lunga rimpatriata», del «laboratorio» di Giancarlo Nanni, Giuliano Vasilico, Mario Ricci e Quartucci), un traguardo Last Concert Polairid, letteralmente sparato nelle orecchie del pubblico, e di quelle, meno assuefatti, degli infanti, di insulti delle case limitrofe, dall'equipe fiorentina del «Carrozzino Magazzini Criminali». Una vera e propria aggressione sonora, a prova di timpani, in cui i componenti del gruppo (Federico, Alessandro, Marion, Pierluigi, Alga, Luca), in una atmosfera di «rock e free music», minacciosi cani lupi tenuti a guinzaglio attorno al pubblico), hanno usato, a mo' di veicolo, rock e free music, per esprimere (forse?) la loro caparbia e in questo caso «musicoelastica» volontà di rottura. Meno fragorosa, ma altrettanto informale, la «lettura parateatrale» della pièce di Claudio Siro Los días de las ignavas, realizzate con agguerrimento di materiali «batailliani» (foto e videotape), dal Gruppo Teatro «Fuori Quadro», per la regia di Pino Pelloni. Nino Ferrero

«duchampiano» Pippo Di Marco e del rotondamente piromane Valentino Orfeo (ha dato fuoco a una macchina, brindando quindi all'evento) e di Giancarlo Mazzoni; i primi due esibiscono Affittasi in un cartello da antichi, gloriosi giovinetti della Commedia dell'Arte; il secondo, presumibilmente perseguitato nel '70, per «vilipendio alla religione». Ancora tra i «ricordi», il poemetto di Elio Pagliarini, Fecolare, messo in scena a Spoleto, nel '67, dallo scomparso Giancarlo Celli ora riproposto, nella ricostruzione del «nanniano» Teatro Le Fede, realizzata in uno degli spazi di via Sabotino, da Lydia Biondi, Simone Carella, Federica Giulietti e Alessandra Dal Sasso. Altro recupero, che in queste ultime serate continua ad attirare la curiosità dei frequentatori del «teatro-park» di via Sabotino, è il Rotobolo dei «cortimisti» Claudio Biondi e Riccardo Caporossi. Un enorme cilindro metallico, lungo undici metri ed alto sette, in cui, tramite traballanti scalette aeree spinte a mano lungo un impervio percorso, vengono immessi uno alla volta, i più impavidi tra gli spettatori, che una volta catturati nel ventre di quella mostruosa macchina, apparentemente «inutile» — una sorta di «macchina celibe» per dirla con Duchamp — vengono costretti dai due teatranti aguzzini (all'azione collaborano, come «complici», Lillo Monachesi e Piero Cegallini), a far ruotare, sempre dall'interno, e a forza di spinta, un ingranaggio del mostruoso aggeglio, vivendo o meglio interpretando in prima persona la metafora concretizzata di un alienante lavoro coatto. Tra gli accadimenti più recenti (diremo in seguito, a conclusione della «lunga rimpatriata», del «laboratorio» di Giancarlo Nanni, Giuliano Vasilico, Mario Ricci e Quartucci), un traguardo Last Concert Polairid, letteralmente sparato nelle orecchie del pubblico, e di quelle, meno assuefatti, degli infanti, di insulti delle case limitrofe, dall'equipe fiorentina del «Carrozzino Magazzini Criminali». Una vera e propria aggressione sonora, a prova di timpani, in cui i componenti del gruppo (Federico, Alessandro, Marion, Pierluigi, Alga, Luca), in una atmosfera di «rock e free music», minacciosi cani lupi tenuti a guinzaglio attorno al pubblico), hanno usato, a mo' di veicolo, rock e free music, per esprimere (forse?) la loro caparbia e in questo caso «musicoelastica» volontà di rottura. Meno fragorosa, ma altrettanto informale, la «lettura parateatrale» della pièce di Claudio Siro Los días de las ignavas, realizzate con agguerrimento di materiali «batailliani» (foto e videotape), dal Gruppo Teatro «Fuori Quadro», per la regia di Pino Pelloni. Nino Ferrero

Mia Farrow esordisce nel musical NEW YORK — Mia Farrow esordirà a Broadway nella nuova commedia di Bernard Shaw Romantic comedy. Accanto a lei reciterà Anthony Perkins. La Farrow non aveva mai recitato a Broadway anche se aveva esordito a 16 anni in una versione di The importance of being Earnest di Oscar Wilde nel teatro off-Broadway Cicely e a Londra aveva interpretato Mary Rose di James Barrie.

si replica (questa settimana Beethoven, la prossima...)

Si replica. A partire da questa settimana esce di nuovo in edicola il primo numero della maggiore opera discografico-editoriale della Fabbr Editori: I GRANDI MUSICISTI. Si tratta di 80 dischi stereo hi-fi suddivisi in 10 programmi d'ascolto: i 34 Grandi della musica, dal '600 al '900, da Beethoven a Chopin, da Monteverdi a Haendel, da Bach a Mozart, a Mahler, a Stravinskij... rivissuti ciascuno attraverso un ricco fascicolo storico-mono grafico. Il primo fascicolo (Beethoven: Sinfonia n. 3 «Eroica», diretta da Wilhelm Furtwängler) è in edicola questa, e solo questa, settimana. Ed è arricchito da un omaggio per gli appassionati della musica, un invito ad un tema insolito e curioso... I Grandi Musicisti FABRI EDITORI ogni settimana in edicola un fascicolo ed un disco stereo hi-fi a L. 2.000

Consorzio nazionale settore distribuzione alimentare cerca Compratore ufficio latticini Requisiti richiesti: Età: 25/35 anni. Titolo di studio: perito agrario o equivalente. Esperienza: maturata nell'ambito di aziende operanti nei settori di commercializzazione. Assoluta disponibilità alle trasferte, impegno ad orari flessibili. Sede di lavoro: Bologna. Telefonare Bologna 502625-51636 ore ufficio 9-12,30,15-17

Consorzio nazionale cooperativo operante nel settore distribuzione ricerca Compratore ufficio cartoleria Requisiti richiesti: Età: 25/35 anni. Titolo di studio: diploma di ragioneria o equivalente. Esperienza: maturata nell'ambito di aziende operanti nei settori di cartoleria-quaderni. Assoluta disponibilità alle trasferte, impegno ad orari flessibili. Sede di lavoro: Bologna. Telefonare Bologna 051/502625-51636 ore ufficio: 9-12,30,14,30-17